

Giulio Stocchi



In tempo di guerra

Giulio Stocchi è nato nel 1944.

Ha studiato filosofia all'università statale di Milano e recitazione all'Accademia dei Filodrammatici.

La sua attività poetica pubblica è iniziata nel 1975.

Da allora, e per molti anni, i suoi palcoscenici sono stati le piazze, le fabbriche occupate, le manifestazioni popolari; oggi i teatri, le sale di conferenza, le università: ma sempre caratterizzando la sua poesia per un originalissimo contatto con il pubblico.

Particolarmente attento alle valenze sonore della poesia, Stocchi ha pubblicato diversi dischi: *Il dovere di cantare* (Premio nazionale della critica discografica), *Punto e a capo*, *La cantata rossa per Tall el Zaatar* (con la collaborazione del musicista Gaetano Liguori), *Da sogni e da città* sempre con Liguori.

Ha pubblicato presso Einaudi il volume di versi e prosa **Compagno poeta**.

E' in corso di pubblicazione presso la CUEC di Cagliari *L'altezza del gioco*.

Fa parte del **Club Psòmega** che unisce artisti, filosofi, scienziati nello studio del pensiero inventivo.

Ha partecipato con suoi saggi e poesie ai volumi collettivi *Il pensiero inventivo*, Milano, Unicopli, 1992 e *La vita inventiva*, Napoli, ESI, 1998, di cui è co-curatore.

## Indice

3	E il colpo la sorprese
5	Il dolore degli umili
6	<i>ahi figlio</i>
7	Il pioppo al vento
8	<i>figlio</i>
9	La semina del raccolto
10	<i>figlio</i>
11	Incendiavano tutto
12	Guarda il telefono
13	A futura memoria -I-
14	<i>massacratori di bambini</i>
15	Ricordi?
16	<i>figlio</i>
17	Cenere
18	Tenere un capo del filo
19	<i>finché</i>
20	Notte di questa città
21	A lungo discussero
22	A futura memoria -II-
25	Ma ecco come
26	Nome mio d'assenza
27	<i>perché questo silenzio?</i>
28	Tutto è tranquillo
29	Di questa morte
30	Il nodo centrale -I-
32	C'è sempre
33	Il nodo centrale -II-
35	E noi sospinti
36	A futura memoria -III-
37	<i>il mio bambino</i>
38	Non torneremo
39	<i>e secondo il suo destino</i>
40	Volgiti a me
41	Il cielo è alto
42	Ciò di cui si parla
43	Come non ha
44	Il mai fatto
45	L'acqua scorre

E il colpo la sorprese  
maestosa che volava  
nel cielo suo liquido  
lenta battendo le ali  
nella silenziosa penombra  
che il sole a malapena mitigava  
illuminando coi suoi raggi  
il dardo  
che con un breve sussulto  
la trafisse durammo  
molta fatica a trarre  
quell'aquila dei mari a riva  
fiera che lottava per sfuggire  
al ferro che l'inchiodava  
col suo artiglio come  
umiliata ci apparve allora  
fuori dal suo abisso  
cercando di trascinarsi ancora  
impotente la fiocina confitta  
e la bocca spalancando muta  
a maledizione o preghiera  
verso il regno di cui fu sovrana  
e sferzando l'aria con la coda  
invano e subito uno la recise  
là dov'era la radice del veleno  
ma quella dibattendosi  
rifiutava di morire così che  
afferrata una grossa pietra  
prendemmo a percuoterla in silenzio  
che sempre tentava di guadagnare  
scampo ed era solo quel silenzio  
rotto dai colpi sordi  
e l'ansimare nostro finché  
con un ultimo guizzo  
nera ricadde e immobile  
quindi l'animale giacque  
di fronte al mare lasciando  
una lunga striscia di sangue  
che l'onda di risacca  
non riusciva  
a cancellare

*Sentinella, a che punto è la notte?  
L'alba sta per venire  
ma la notte non è ancora terminata.  
Non stancatevi. Tornate.  
Domandate  
Isaia*

*Se questo resta com'è  
siete perduti.  
Il vostro amico è il cambiamento,  
Il vostro compagno di lotta  
il dissidio  
B. Brecht*

*E vedendo il fumo del suo incendio,  
guarderanno da lontano per paura del suo tormento, e  
diranno: -Ahi, ahi Babilonia, città eccelsa, città  
forte! in un attimo, ecco, è caduta su te la tua  
condanna  
Apocalisse, 18, 9, 10*

Il dolore degli umili i percossi  
ingiustamente i pazienti quelli che  
sostengono l'architrave del mondo  
l'onda che si perde sulle spiagge  
un brivido di vento la preghiera  
in questa valle gementi o signore  
che nella notte si leva tremando  
dove passa in silenzio la luna

*ahi  
figlio  
figlio  
figlio*

*che ti porto sulle braccia  
e che i tuoi anni mi pesano  
figlio*

*come tre spade d'assenza  
per ferirmi il cuore*

Il pioppo al vento. Ondeggia e  
sogna. Il canto del tordo  
alla sua cima echeggia

Cerchia di mura lontana. La bruma  
ha filato silenziosa la lana. Giorni  
e stagioni: bambini e vecchi

Naviga lento l'airone nel suo mare di vento  
e la domanda: "chi è?" "chi è?" lo insegue,  
l'ossessiona, lo spinge, più in alto, più in alto.  
La bimba davanti allo specchio smette per un  
attimo di giocare con lo scialle della mamma

La radio dei vicini borbotta  
un incomprensibile oracolo:  
cent ab crat mor ter not  
est comunque in att

Dal ramo il tordo è volato. Il pioppo è solo, quasi  
addormentato. Anche l'airone è scomparso.  
Nel tramonto, che a stento butta il suo sangue, viene  
zufolando per i campi una figura scarna:  
agita nella penombra in un gesto largo le braccia



*figlio*

*che t'hanno spezzato  
perché io più non veda  
la primavera del tuo sorriso  
figlio*

*e dolcemente prendere forma  
il tessuto promesso dei giorni  
figlio*

## La semina del raccolto

Coloro che furono  
vivi  
che amarono  
che sognarono  
che dubitarono  
a braccia larghe  
giacciono  
sulla terra  
con gli occhi  
fissi al cielo

La voce che grida  
pace  
si perde nel silenzio  
e solo le risponde  
un vento

Sulle macerie  
delle città di coloro  
che furono  
vivi  
che sognarono  
che amarono  
che dubitarono  
traccia  
i suoi enigmi  
il fumo

E si leggono  
nella semina  
gli indizi  
del raccolto

*figlio  
che t'hanno strappato  
per lasciarmi  
fra i nodi della notte  
muta e senza sonno*

*figlio  
che per nove mesi  
ci siamo parlati  
tu confidandomi  
i tuoi segreti d'acqua  
ed io  
la terra del futuro  
figlio*

Incendiavano tutto: case  
stazzi, capanne, con animali e contadini  
ancora vivi dentro

C'era tanto fumo nel cielo. Chissà perché  
ho pensato alle bolle di sapone, agli aquiloni.  
Era un martedì

Nel piazzale ci hanno messe su due file  
e il mio vicino mi ha picchiata col calcio del fucile.  
Le vecchie le hanno portate nel bosco.  
La spalla mi faceva male quando siamo partite.  
Abbiamo sentito tanti spari

La strada era lunga. Quando siamo entrate  
un soldato mi ha toccato i capelli. C'erano tante  
casse con i proiettili, una lampadina  
e una branda

Dopo, mi hanno dato da mangiare.  
Adesso lo facciamo ancora, mi hanno detto.  
Non sentivo più niente quando sono andata alla finestra. Le  
zolle fumavano, c'era una fila d'alberi lontana e una mucca bianca. Allora ho pianto

Guarda il telefono  
mette una rosa nel bicchiere  
si siede  
considera i libri sullo scaffale  
poi la macchia del soffitto  
allunga meccanicamente la mano  
accende la radio  
canzonette  
comunicati pubblicitari  
cambia stazione  
una voce legge  
le notizie dall'assedio  
di una città lontana  
numeri indifferenti  
bambini  
donne  
sospira  
svuota i portacenere  
torna a sedersi  
spegne la radio  
guarda il telefono

**A futura memoria**

*...dove camminavano i morti  
e fatti di cartone erano i vivi  
Ezra Pound*

- I -

Noi che sapevamo e stringendoci  
nelle spalle dicemmo: "figurarsi!"  
senza voler credere alla pazzia  
e continuammo ognuno i propri affari  
intenti fino al crepuscolo del giorno  
e distrattamente leggendo ogni mattina  
le notizie dell'orrore a venire  
come cosa che non ci riguardasse  
alla stregua di una catastrofe  
remota sulle mappe dell'Africa  
o della scomparsa di rettili alati  
e che dalle statistiche tuttavia  
venivamo esattamente informati  
dell'aumento percentuale del tasso  
del profitto nell'industria di guerra  
e pensammo: "cose troppo complicate:  
ci basta combinare pranzo e cena"  
e preferimmo intanto nei segni astrali  
decifrare il destino e la scommessa  
e che mentre si moltiplicavano  
gli indizi e la voce da più parti  
metteva in guardia eravamo occupati  
a disquisire se le dive usassero  
o meno indossare le mutande e anzi  
infastiditi corremmo a chiuderci  
le orecchie con cuffie e con canzoni  
ma fummo i primi a consolarsi quando  
compiaciuti dei muscoli esibiti  
ci sentimmo sicuri col più forte  
e che solo borbottammo: "affari loro"  
vedendo bombe e missili cadere  
su altri come noi con braccia e gambe  
e tranquilli dell'alba e del tramonto  
tornammo ad affollarci per le strade  
e continuammo a camminare in tondo  
camminare in tondo camminare in tondo  
finché poi non vi fu più nulla

*massacratori di bambini  
sciacalli delle macerie  
tigri per sventrare le donne  
tristi macellai  
per rompere  
squartare  
saccheggiare  
bruciare  
sgozzare*

Ricordi?  
Fu accanto all'olmo  
spaccato  
o forse sulla riva  
del mare  
e ci sorprese il mondo  
nella sua persistenza  
la linea delle nubi  
all'orizzonte  
persino  
e la nettezza dei colori  
e il vento che pareva  
un bimbo che corresse  
ad inseguire il sole  
e poi  
improvviso lo schianto  
secco della caccia  
lontano  
e un latrare di cani  
e nel folto della macchia  
la bestiola che si infrasca  
e i passi  
e il silenzio



*figlio  
che tutto intorno  
è fuoco e maceria  
e fumo  
e urla  
figlio*

*che ti porto  
sulle braccia*

*ahi  
figlio  
figlio  
figlio*

*e con tre spade d'assenza  
in fondo al cuore*

Cenere

cenere

cenere

nel tuo silenzio

il mio grido

Tenere un capo del filo  
ricordarsi dei passi percorsi  
e delle svolte  
e dei gradini  
o di come si è giunti  
alle sale in penombra  
con le maschere di cartapesta  
abbandonate per terra  
e ancora la prospettiva  
dei corridoi  
e i quadri  
e le volte  
il mozzicone di sigaretta  
nei portacenere  
un sia pur minimo  
indizio  
e il brusio attutito delle voci  
una sera  
per varcare infine la porta  
di quella stanza spoglia  
dove insegue il capriccio  
delle carte  
la saggezza dei giocatori

*finché  
di qua e di là  
la loro pace  
fra le rovine  
andò lungamente beccando  
l'occhio sbarrato dei morti*

Notte di questa città che sale  
da un clamore remoto di strade  
ai piedi della vedetta che scruta  
l'ora ineluttabile la polvere  
disfatta che in cerchio placherà  
il franto baluginare di luci  
la ripetuta domanda la sfida  
babele contro il cielo di vento  
scommessa di grida futuro  
frusciare nell'erba di serpi  
minuscolo anfiteatro d'insetti

A lungo discussero il pro e il contro,  
lamentando tutti il disordine che era grande,  
la minaccia che li sovrastava. E infine, vennero  
a una decisione, gli abitanti delle città

Presero ad erigere dovunque strumenti di morte,  
e si vide gente mite invocare sangue, e  
nelle piazze si levavano i supplizi, e  
alla loro paura diedero il nome di giustizia

Dunque, ciò che volevano bandire, la guerra,  
impose le sue leggi, il suo passo spietato

Merce divennero, e numeri, nella conta  
ormai dilagante che li inghiottiva, lividi  
riflessi di uno specchio muto, affondando,  
trascinati loro malgrado nel gorgo:  
e il resto, puoi chiederlo al vento

## A futura memoria

- II -

Era di giorno

era di notte

era qualcosa

era assurdo

era un sospiro

era una fiamma

era grido

era silenzio

era una vampa

era qualcosa

era vortice

era un vento

era lampo

era mattone

era correndo

era città

era piegandosi

era nel ventre

era gridando

era dovunque

era contorto

era la pelle

era un risucchio

era svuotarsi

era un bambino

era per strada

era dal cielo

era nel sonno

era frantume

era un bambino

era alla gola

era il tempo

era ingiusto

era qualcosa

era scoppiato

era un braccio  
era acciaio  
era una piaga  
era città  
era improvviso  
era una culla  
era nel ventre  
era crollando  
era lunghissimo  
era polvere  
era dovunque  
era violetto  
era correndo  
era l'asfalto  
era dal cielo  
era gonfiarsi  
era lo specchio  
era improvviso  
era muro  
era per strada  
era silenzio  
era trave  
era sibilo  
era artiglio  
era silenzio  
era una mano  
era lo specchio  
era gridando  
era un bambino  
era il tempo  
era scoppiato  
era nel ventre  
era assurdo  
era città  
era trave  
era dovunque  
era contorto  
era piegandosi  
era correndo  
era gridando  
era qualcosa



era dal cielo  
era improvviso  
era  
silenzio  
era  
città

Ma ecco come il mio malgiorno avvenne  
in campo aperto che mi schiantò una lancia  
alto impennati contro i cavalli il cielo  
polvere roca ed ansimare e sassi  
chiudendosi alla mia ferita intorno  
d'armi di ferro e di rapaci il cerchio  
quella rosa infine con occhi spenti io vidi  
e la bella dama e la sua danza e il passo  
all'ultimo mio abisso dissigillando il varco

Nome mio d'assenza  
mio rimorso Ornella  
sete della mia terra  
acqua infinita tempo  
che non torna sabbia  
perduta tra le dita  
carovana di silenzi  
nella latitudine  
d'un ricordo  
mio deserto  
mio tramonto  
mio vuoto  
stella d'occidente  
verso un cammino d'ombra  
e sulla città che brucia  
a larghi cerchi il volo  
di stormi neri  
che il tuo sorriso  
ignora

*perché questo silenzio  
che ti posa sulle labbra  
come una farfalla di gelo?  
E i tuoi occhi  
che guardano tanto lontano  
dimmi  
quale eterno minuto  
vanno inseguendo?*

*Morto!  
Morto!  
Morto!*

Tutto è tranquillo  
non è successo nulla  
sembra

Come al solito  
si inseguono  
nel buio  
le finestre

Illuminate

Come  
    al  
        solito

Solo  
in lontananza  
qualcuno assicura  
di avere udito  
qualcosa

Quasi  
un grido  
appena

Di questa morte che nel sogno ardente  
traccia il pensiero o volto  
scrutato come interminabile abisso  
dove l'eco si frange del tuo nome  
amato e sulla sponda degli stagni l'erba  
bagnata dalla luna lenta a questo vento  
ondeggia e dai regni inconsulti porta  
remoto un clamore d'occidente  
che nella clessidra si rivolta  
delle sue stelle spente

## Il nodo centrale

- I -

### *Stati Uniti del Dollaro*

Strade e grattacieli  
ha partorito il dolore  
uffici con numeri  
e telescriventi  
porte  
ascensori  
scrivanie  
e tutte le luci di New York  
di San Francisco  
di Detroit

America superba  
costruita sul sangue  
di generazioni silenziose  
sulla fatica  
dell'indio  
del negro  
del chicano  
nata dal massacro  
dei figli del cavallo  
e della pianura

Patria del dollaro e del fucile  
quanti dovettero perdersi  
nelle miniere del rame  
e del salnitro  
perché si aprisse  
l'inferno dei tuoi bar  
dove un intero popolo  
di ubriachi  
barcolla  
di fronte a uno specchio?

Come dovette urlare  
il negro crocefisso  
nella notte di scale e di corde  
dei tuoi sabati ardenti  
stretto nell'alito del whisky  
degli incappucciati  
di bibbie e canzoni  
prima che il ventre dei supermercati  
accogliesse i tuoi figli?

Quanti muoiono  
nelle piantagioni di banana  
del Guatemala e del Salvador variopinti  
mentre si accendono e si spengono  
le insegne  
del tuo milione di nights?

Chi terrà il conto  
dei proiettili di Cochabamba  
dove Bolivia cade trafitta  
dissanguandosi lentamente  
perché lo stagno  
si trasformi nell'involucro  
scintillante  
dei tuoi week-end sui prati?

Che cosa racconta la luna  
fra le baracche di Caracas  
nelle Villas Miserias di Buenos Aires  
fra le scalpitanti favelas di Rio  
mentre i tuoi innamorati  
si accarezzano a lungo  
sulle panchine dei parchi?

America dei numeri  
e delle moltiplicazioni  
calzata metà del continente  
nodo centrale  
della miseria del mondo  
tanto hai scavato  
le gallerie del pianeta  
che dovunque decretasse  
il profitto della Borsa  
solo fiato e sudore  
divennero uomini liberi  
trascinando la ruota  
dei tuoi mille ingranaggi



C'è sempre  
un muro da varcare  
un passaporto  
un controllo  
il terrore improvviso  
di dimenticare  
perché ti trovi proprio  
in quel posto e non  
altrove  
la fila lunga  
delle valigie  
qualcosa da  
dimostrare  
il respiro degli altri  
che avverti  
come un'oscura  
minaccia  
il tonfo di un timbro  
sul foglio  
che ti concede  
di esistere  
un neon  
una porta  
un orologio

## Il nodo centrale

- II -

### *Quest'America*

E questo è il cuore che batte  
dai mille impiccati  
nelle strade di quest'America deforme  
di quest'America che ride e che ruba  
che è un immenso ufficio postale  
dove si conta e si tracciano  
cifre in colonna  
dove chi ha è  
e chi non ha può crepare  
dove i sussidi dai denti lubrificati  
mordono la carne del mezzogiorno  
dove arrivano messaggi continui  
dove si costruisce e si distrugge  
e si costruisce per distruggere  
dove si cammina  
e si cammina  
e si cammina

Quest'America che è un artiglio  
piantato nel cuore  
delle terre e dei mari  
quest'America che è l'inferno  
dei grattacieli  
delle insegne  
dei bar  
dei biliardini  
delle autostrade  
dei bordelli  
delle ascelle sudate  
dei pullman  
degli uomini vuoti  
che masticano gomma  
che sputano gomma  
che uccidono  
che si uccidono  
che oscillano da un posto all'altro  
che indossano uniformi  
che partono verso paesi verdi  
che tornano  
che non tornano

Quest'America  
che possiede macchine  
e macchine  
e macchine  
che si specchia  
in fondo ad un motel  
che si distende su di un letto

che apre le gambe  
che si vende  
che conta dollari nell'ombra delle latrine  
che non riconosce più la pioggia  
che ha perduto i tramonti  
che fracassa la testa dei bimbi  
che incendia  
che stupra  
che costruisce macchine  
per distribuire coca-cola  
in ogni angolo del mondo

Quest'America  
senza sorrisi  
senza gonna  
senza pietà  
quest'America ticchettante  
che è divenuta  
un'unica società per azioni  
con calcolatori  
con porte  
con uffici  
con segretarie  
con contabili  
con ingegneri  
con morte in ogni strada  
con schedari immensi  
con bandiere  
con columbus day  
con mayorettes  
con pianti  
con scale  
con guanti senza mani  
con camicie senza volto  
con scarpe senza piede

Quest'America  
che suona e che batte  
che timbra  
che scheda  
che calcola  
che ha un ventre immenso  
che mastica  
che digerisce  
che caga dollari  
che raccoglie dollari  
che ripone dollari  
in profonde casseforti  
quest'America  
che va per il mondo  
con un pugnale in ogni mano  
e cinquanta ferite  
ed è la metà senza luce  
di tutto il continente

E noi sospinti da questo vento strano  
con gli abiti cademmo e coi vestiti  
brandelli agli alberi impigliati  
fiato spento di domande vane  
dove luce attendemmo e non fu giorno  
ma discesa di gradini verso un mare  
che solcano i gabbiani in strida  
lunghe alle isole lontane

**A futura memoria**

- III -

Come siamo vissuti  
così ce ne andammo

città  
    deserte  
        dopo  
di noi  
    intatte

Il ronzio delle macchine  
ci sopravvisse

nessuno  
    ci  
        rimpiange

*il mio bambino  
la mia gioia  
la mia speranza  
lui che era nato piccolino  
ma come un albero  
per crescere verso il cielo  
per vedere e per conoscere*

Non torneremo

In questo tempo  
che è il nostro  
non c'è mappa  
non c'è passo  
non c'è sentiero

Solo  
una boccia di vetro  
per alcuni  
una manciata di neve  
un paesaggio lento

O una foto  
o una lettera  
o uno spillo

E una corda interminabile  
per gli altri che la  
tengono la stringono la  
percorrono con le dita

I più  
i terribili  
gli implacati

Non torneremo  
è certo

Non c'è mappa  
non c'è passo  
non c'è sentiero

Ma ricordiamo

Una moneta consunta  
tra i denti  
una domanda

In questo tempo  
che è il nostro

Tutti egualmente silenziosi  
col viso rivolto alle stelle

*e secondo il suo destino  
andare per le strade del mondo  
il mio bambino  
guardate  
guardate il mio bambino  
e la sua vita  
sparsa nella polvere  
con tutti i suoi tesori*

*Morto!  
Morto!  
Morto!*



Volgiti a me ed abbi pietà di me  
perch'io son sola e afflitta  
Vedi i miei nemici perché sono molti  
e m'odiano d'un odio violento  
Salmo 25, 16, 19

Cani m'han circondato  
uno stuolo di malfattori m'ha attorniato  
M'hanno spezzato le mani  
forato i piedi  
Salmo 22, 16

E parlano di pace col prossimo  
ma hanno la malizia nel cuore  
Rendi loro secondo le loro opere  
secondo la malvagità dei loro atti  
Salmo 28, 3, 4

Esaudisci il desiderio degli umili  
per far giustizia all'orfano e all'oppresso  
Onde l'uomo che è della terra  
cessi di incutere spavento  
Salmo 10, 18

L'empio dice nel suo cuore: Non sarò mai smosso  
d'età in età non m'accadrà male alcuno  
Egli sta negli agguati dei villaggi  
uccide l'innocente in luoghi nascosti  
Salmo 10, 6, 8

Ma quand'anche un esercito si accampasse contro a me  
il mio cuore non avrebbe paura  
Quand'anche la guerra si levasse contro a me  
anche allora sarei fiduciosa  
Salmo 27, 3

Poiché il povero  
non sarà dimenticato per sempre  
Né la speranza dei miseri  
perirà in perpetuo  
Salmo 9, 18

Il cielo è alto  
Sulla proda del fosso il cane  
Annusa nel vento

Cicale sospese  
Hanno ripreso il canto  
Eco larga luce lenta

Nel riflesso dell'acqua  
Elusiva un'ala  
Lieve disegna  
L'arabesco la scia  
Al pesce e va via

La strada alla campagna  
Unisce orizzonte e  
Covoni una vestina avanza  
Esaudisce una canzone

Donerò il mio fiore  
A chi lo saprà curare  
Nascerà il mio astro nella notte  
Zenitale roteando poserà  
Ai piedi del mio amore

Ciò di cui si parla e che spesso  
si dimentica è che infine  
ognuno ha il diritto di abitare  
il mondo nel tempo che gli è dato  
sapendo che serberà il ricordo  
di un fiore forse di un geranio  
o di una nuvola quel giorno  
come un sospiro sopra il lago  
quando si strinsero le mani  
in un pegno di speranza  
e che il suo compito appunto  
sulla terra in nient'altro consiste  
se non nel proteggere un fiore  
una nuvola un sospiro

Come non ha  
importanza  
smettere di fumare  
ad esempio è già  
un ottimo  
sistema o fare  
ginnastica anche  
può essere  
l'inizio  
l'essenziale è  
trovare una leva  
un appiglio  
che ti faccia  
esistere  
fuori di te  
qualcosa con cui  
confrontarsi dunque  
una resistenza  
anche minima  
un esercizio modesto  
e ogni giorno soprattutto  
imporsi di uscire  
di casa  
dedicare almeno  
un'ora  
al passeggio  
per le strade e le  
piazze dove cammina  
una possibile  
fraternità

## Il mai fatto

E non più macerie  
se dentro di noi scaviamo  
per uscire nuovi finalmente  
alla vita  
la parte dell'ombra sconfitta  
da mani scongiuri che si stringono  
come fosse la prima volta toccando  
ogni cosa  
ed inventando nomi con lo stupore  
di un'infanzia che si apre al mondo  
al vento spargendo i semi del sogno  
per gettare le fondamenta di costruzioni  
future  
che smentiscano la gabbia che ci costringe  
in calcoli lunghi  
in polvere  
in orologi  
sbriciolata sabbia  
del tempo che c'è dato  
dove ognuno guarda  
obliquamente all'altro  
e distruzione è la legge  
frantume la ragione  
e odio il risultato

Ecco il compito  
che ci attende

Il  
    mai  
        fatto

Ciò che renderà  
vero  
quel che viviamo  
vivo  
ciò che speriamo

L'acqua scorre  
e il sasso resta

Con la sua bambola  
lungo il fiume  
la bimba cammina  
sussurra una canzone  
...bella da niente  
che sarai regina  
sarai luna  
sarai stella  
e il vento ti porterà  
via  
cucendoti un vestito  
di rugiada e di viole  
t'affiderò la mia ferita  
perché sbocci come un fiore  
con te sarò sovrana  
dei regni dell'aurora  
aquila danzante  
alla periferia del sole  
erba sottile  
accarezzata dall'amore  
farfalla taciturna  
che s'incendia di colori  
bella da niente  
che sarai regina  
perché il mondo m'accolga  
in un riso di stupore...  
Con la sua bambola  
lungo il fiume  
la bimba cammina  
sussurra una canzone

E il sasso resta  
ma l'acqua scorre